

1769-1816: Arezzo – Informazioni sul Casino dei Nobili dai verbali delle adunanze

Franco Pratesi – 01.09.2014

INTRODUZIONE

Nell'Archivio di Stato di Arezzo esiste un piccolo fondo con documenti sul locale Casino dei Nobili. Ho già avuto modo di studiarlo in parte e in una nota precedente ho comunicato e discusso alcuni dati di contabilità degli anni 1723-1742; (1) posso rimandare a quella per le indispensabili informazioni generali sui nobili aretini e sul loro Casino.

Esisterebbe anche un intero libro dedicato al Casino dei Nobili di Arezzo, (2) che discute piuttosto a lungo della nobiltà aretina; purtroppo l'ambiente descritto non è quello del Casino dei Nobili, ma quello dell'Accademia dei Costanti, a prevalente carattere borghese e corrispondente a un'epoca successiva.

Unità archivistica studiata

Il fondo archivistico *Casino dei Nobili* dell'Archivio di Stato di Arezzo era già presente nel complesso documentario raccolto da Ubaldo Pasqui nel 1885 e nell'inventario di allora i pezzi indicati erano solo due: il n. 1 di allora è quanto ho già studiato, suddiviso nei diciassette piccoli registri ora contrassegnati con i numeri da 2 a 10 e da 12 a 19; il n. 2 di allora è diventato il n. 1 del nuovo inventario e costituisce il documento ora in esame. (3)

Si tratta di un libro diverso da tutti gli altri perché non contiene registrazioni della contabilità ma i verbali delle adunanze dei deputati del Casino, dal 1769 al 1816. È un libro di circa 80 carte, 30x22x2cm, rilegato in cartone rigido; il titolo sulla copertina è *Deliberazioni del Casino de' Nobili*.

Tipologia dei verbali

Abbiamo a disposizione tutti i verbali delle adunanze dei deputati del Casino dei Nobili in un lungo arco di tempo. Si tratta di verbali compilati in maniera formale, iniziando ogni volta con l'elenco dei presenti e le giustificazioni degli assenti. Come minimo le adunanze avvenivano una volta all'anno, in modo da approvare il bilancio ed eventualmente rinnovare le cariche.

I deputati, che erano inizialmente sei, presto arrivarono a una decina, ma spesso succedeva che non veniva raggiunto il numero necessario per prendere le decisioni. Si rivelò così spesso utile il provvedimento che dopo due adunanze con insufficiente partecipazione, nella terza si poteva deliberare con un numero limitato di voti.

Con il passare degli anni, si trovò necessario ricorrere a un altro rimedio: si raddoppiò il numero dei deputati portandoli a venti, e in seguito raddoppiando ancora a quaranta, sempre lasciando limitato il numero di presenti necessario per decidere. Si trovano comunque spesso adunanze durante l'anno non valide per numero insufficiente di presenti e solo risultano valide quelle con le approvazioni del bilancio e delle cariche alla fine dell'anno.

Nelle adunanze, di solito non si accendono lunghe discussioni e ci si limita ad approvare i punti essenziali. Qualsiasi discussione che inizi durante un'adunanza di regola si conclude presto, ma in maniera interlocutoria, rimandando cioè qualsiasi decisione a seguito di una fase istruttoria per la quale si incarica uno o due dei deputati, che cambiano di volta in volta, presumibilmente in modo da sfruttare meglio le disponibilità e le competenze specifiche.

Nell'adunanza successiva di solito vengono presentati pareri e proposte concrete da parte degli incaricati e solo su questi si apre la discussione e se ne mette ai voti l'approvazione.

Naturalmente, se si tratta di azioni che richiedono nuove spese si valuta anche se il denaro necessario si trova già in cassa oppure no; nel secondo caso la soluzione più frequente era allora come oggi il rinvio: si decideva che il lavoro era sì da farsi, ma solo quando fosse stato disponibile il finanziamento necessario.

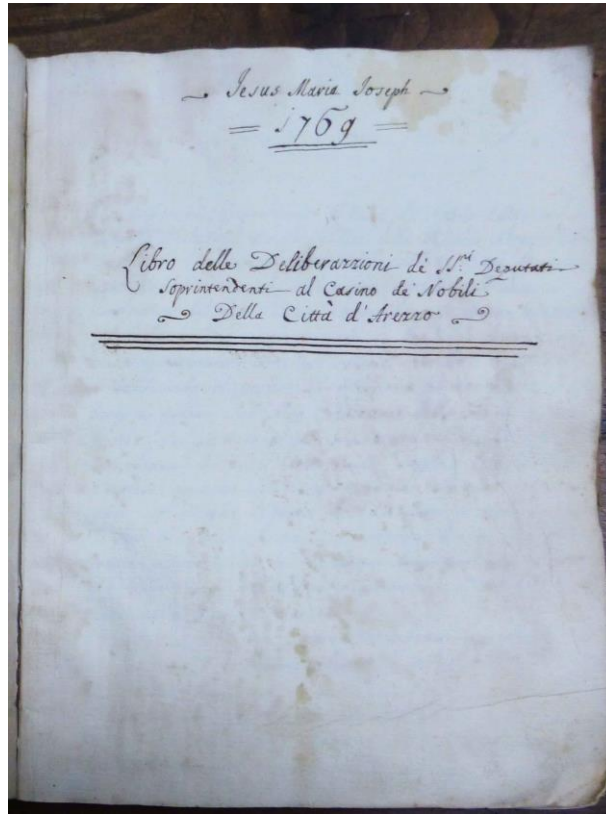


Figura 1 – Frontespizio del libro studiato.
(ASAR, *Casino dei Nobili*, 1)

NOTIZIE ESTRATTE DAI VERBALI

Il libro appare molto interessante fino dall'inizio, perché si comincia con la richiesta al granduca di approvare la nuova costituzione, riportata per intero nel libro in esame; dopo di che si copia l'autorizzazione formale e si passa a verbalizzare tutte le adunanze nel corso di quasi mezzo secolo.

Può essere interessante leggere per intero la richiesta e l'autorizzazione, mentre mi soffermo solo su un paio di articoli delle costituzioni.

“Altezza Reale. Li Deputati Soprintendenti al Casino dei Nobili della Città di Arezzo Umilissimi servi, e sudditi della Reale Altezza Vostra umilmente l'espongono, come nella Suddetta Città fu eretto sono già molti anni un Casino per li Nobili coll'autorità, e Protezione del Gran-Duca Cosimo Terzo di gloriosa memoria, nel quale si sono sempre adunati li Nobili di detta Città e susseguentemente sono state ancora introdotte le Dame; e desiderando al presente di riformare le costituzioni di detto luogo, e godere dell'Alta Protezione della Reale Altezza Vostra, Le presentano per ciò una copia della Riforma da loro ideata, di dette costituzioni, supplicandola umilmente a volere apporre alle medesime la Sua Sovrana confermazione, et a voler degnarsi di accordare al medesimo Casino la Sua Reale Protezione, contentandosi, che in segno di tanta

Grazia possano tenere la Sua Regia Immagine nelle Stanze, e le Regie Armi alla Porta, e umilmente s'inchinano al bacio della Regia Veste.”

Seguono i trenta articoli numerati delle Costituzioni. Si tratta nel complesso di un articolato che troviamo simile anche negli altri Casini della Toscana, con fra l'altro le indicazioni sulla necessità di una nobiltà accertata per l'ammissione al Casino. Più dettagliate che in altri casi sono le disposizioni sulle quote da pagarsi per giocare, chiamate anche qui pallai, per le quali rimando a un paragrafo successivo.

Il primo articolo definisce subito la gestione, anche nei suoi limiti quantitativi, e lo ricopio per intero. “I. Fra li Sei Deputati, e Soprintendenti del Casino, ve ne sarà sempre uno per turno d'Ispezione, che si muterà ogni settimana, il quale per i casi, che non ammettono dilazione, averà tutta l'autorità della Deputazione.”

Un punto un po' fuori dell'ordinario, ma molto indicativo di una insolitamente forte passione per il gioco, è l'articolo XXVI. “Alle Dodici della sera s'intende, che cominci la nottata, sino alla levata del Sole; ed alla levata del Sole indispensabilmente il Ministro dovrà aprir le finestre, e spengere i Lumi, ed allora s'intende, che incominci il giorno, e dovranno novamente pagarsi le Carte a tenore delle dette costituzioni, e Regolamenti.”

Dopo l'articolato sottoscritto manu propria dai due Deputati Soprintendenti si riporta l'autorizzazione del granduca Pietro Leopoldo.

“Sua Altezza Reale concede la Sovrana Sua Protezione al Casino dei Nobili della Città d'Arezzo; Permette che nelle Stanze di Esso sia collocato il Suo Real Ritratto; che sopra la Porta principale del medesimo si erigano le Regie Sue Armi; et approva la Reale Altezza Sua i sopra espressi Capitoli riformati dai Deputati Oratori per il migliore regolamento di detto Casino. Dato li Tre Settembre mille settecento sessanta nove.”

Subito dopo l'approvazione granducale si elencano i deputati, le cariche e anche i custodi con i relativi stipendi. Gli stipendi vengono variati in seguito più volte e anche i custodi cambiano nel corso del tempo. Si osserva la tendenza ad assumere un figlio accanto al padre e poi la sua successione nel ruolo, come avverrà nel 1776 quando Luigi Mori subentra al padre defunto Giovanni Battista come ministro principale e nel 1807 quando similmente David succede a Luigi.

La prima adunanza di cui si legge il verbale è del 3 maggio 1770. Fra l'altro si decide che gli introiti dei pallai non devono essere utilizzati per nuove spese, ma piuttosto per ripianare i debiti esistenti.

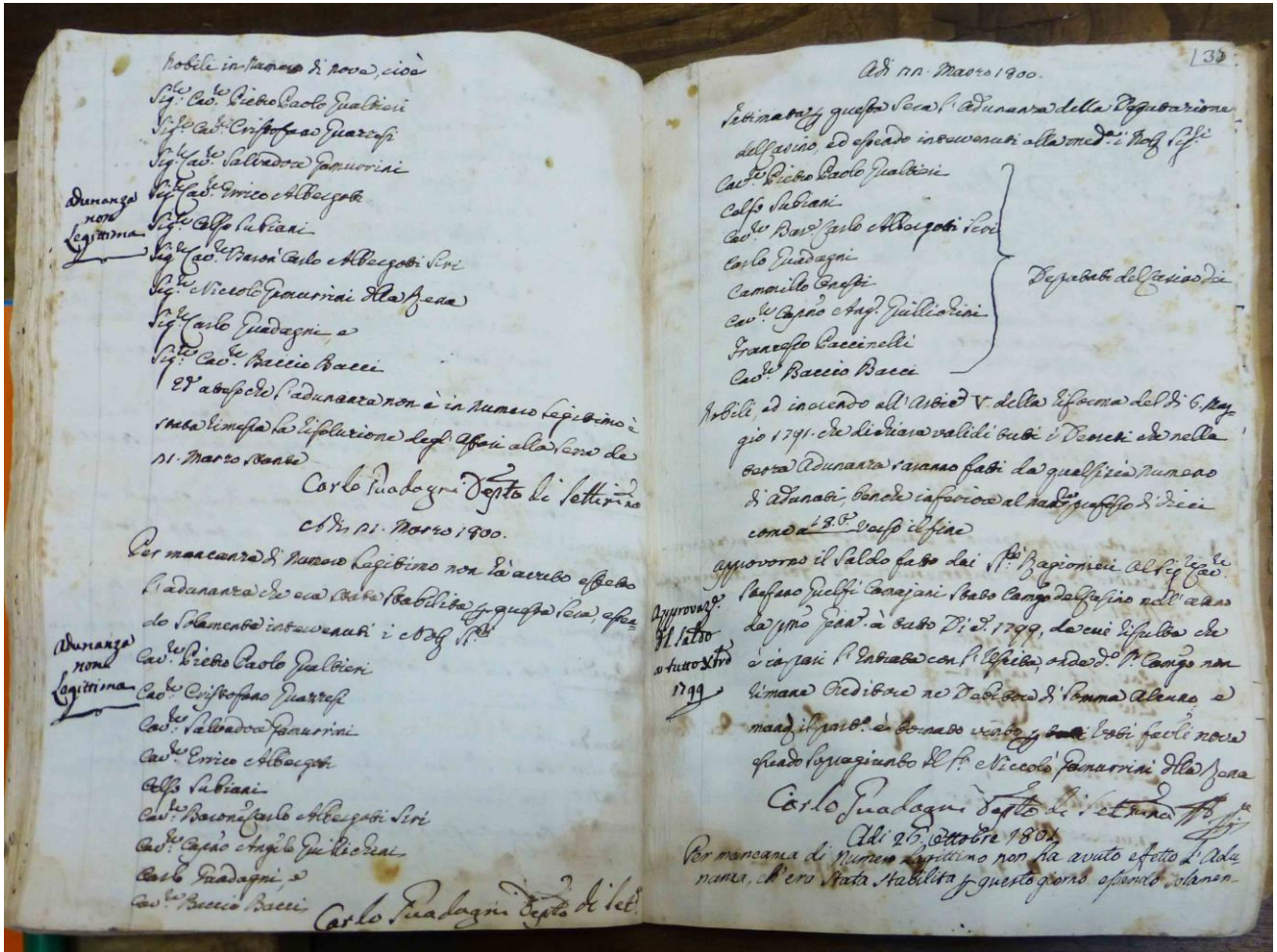
Nel 1774 il ministro del trucco, Luigi Mori, viene licenziato perché “aveva perduto il rispetto” a un nobile frequentatore, ma viene in seguito riassunto.

I sei deputati soprintendenti iniziali passarono presto a otto, ma nell'adunanza del 8 febbraio 1778 si decise di raddoppiarne il numero e la cosa avvenne di modo che ognuno degli otto fece un nome a sua scelta per un nuovo deputato.

Nella stessa adunanza del 1778 si accolsero le lamentele dei giocatori di biliardo che consideravano troppo alti i relativi pallai. Otteniamo in questa occasione alcuni nomi di specifici giochi di biliardo, che di solito non vengono indicati. Il pallaio del biliardo viene ridotto a 2 soldi e 8 denari per ogni partita di notte e la metà di giorno. Il “Pallaio della Guerra, carambola, e simili altri giochi sollecciti” a 2 soldi la notte e la metà di giorno.

Per riscuotere i debiti dei giocatori morosi, nel 1779 viene stabilita la nuova carica di esattore, che doveva essere nominato dal provveditore. Il problema dei debiti da riscuotere si ripresenta più volte anche in seguito.

Nel 1784 si rinnova il panno del biliardo e del trucco e per il trucco si porta la tariffa dei pallai a 2 crazie di notte e 1 di giorno.



**Figura 2 – Tipici verbali di adunanze nel libro studiato.
(ASAR, Casino dei Nobili, 1)**

La morosità nei pagamenti continua e nel 1788 si stabilisce che i debiti non debbano superare le 10 lire e il ministro Luigi Mori non dovrà ammettere al gioco chi supera tale cifra “altrimenti contravenendo sarà tenuto pagare del proprio, ed anche privato dell’impiego”.

Nel 1789 vengono nominati sei nuovi deputati (sempre uno cooptato da uno dei deputati) anche per rimpiazzare alcune perdite occorse nel frattempo per morte o dimissione. Nello stesso anno viene approvata la realizzazione di un nuovo caffè, a condizione che esistano i fondi necessari.

Inizia la discussione sull’ammissione al Casino delle vedove ignobili, proposta bocciata, ma che occupa una parte notevole dei verbali delle adunanze successive, con più interventi interni ed esterni al Casino.

Si ritiene necessario richiamare l’attenzione sulla necessità di frequentare il Casino vestiti decentemente, secondo il regolamento che segue quello del Casino dei Nobili di Firenze. Una copia dei capitoli con le relative prescrizioni deve essere tenuta in vista all’interno del Casino. Anche questo argomento si trova trattato con una certa ricorrenza, in verbali successivi.

Nel 1791 si rivedono alcuni articoli delle costituzioni e si rimette in pratica l’elezione annuale delle cariche. Il criterio di elezione si basa ancora sui nomi dei deputati inseriti in due borse per le due cariche principali da utilizzare per l’estrazione fino a esaurimento, di modo che tutti

abbiano accesso a turno.

Viene fissato a venti il numero dei deputati, che era stato variabile negli anni passati. Utili corollari sono che bastano dieci voti per approvare una delibera e che dopo due adunanze non valide per mancanza di presenti alla terza vale l'approvazione dei due terzi dei presenti. Per il biliardo si ristabiliscono i pallai iniziali di due crazie la sera e una il giorno a partita.

Già nell'agosto del 1791, dopo un paio di adunanze senza numero legale, si coglie l'occasione di dover sostituire un delegato per portarne il numero da venti a trenta. Subito dopo si passa da trenta a quaranta, sempre lasciando limitato il numero di voti per la validità dei decreti approvati.

Nel 1793 si ottiene dalla comunità un finanziamento per restaurare i locali, rifare l'impiantito, e da diverse famiglie nobili sovvenzioni per rinnovare il mobilio. Si ripulisce anche la stanza del trucco e si restaura il trucco stesso.

Siccome molti nobili non versano i contributi richiesti e secondo il regolamento del Casino non possono essere obbligati a farlo, si propone che si trovi il modo di cambiare il regolamento in modo da obbligare tutti i nobili ai pagamenti deliberati formalmente, e poi si decide di introdurre una tassa annuale come in altri Casini.

Alcuni deputati anticipano il capitale per i lavori, garantito da un'ipoteca su tutto il mobilio nuovo e vecchio. Si dispone che i lavori siano fatti in due fasi per permettere la prosecuzione dell'attività: "riattarsi prima di tutto il Salottino situato dalla parte del Chiostro, e tal riattamento eseguito chiudersi tutte le altre Stanze, dovendo quel solo Salottino servire a chi interverrà al Casino per fino a che restino ultimati tutti i lavori."

Nell'adunanza del 26 dicembre 1794 fra le altre cose "ordinarono vendersi il Trucco per essere rimasto inutile al Loro Casino, e mandato il partito tornò vinto per sette voti favorevoli, tre contrari non ostanti." In precedenza il solo trucco era stato escluso dall'insieme dei mobili da vendere.

Un tema che ricorre nella stessa adunanza è quello della necessaria decenza nel vestire. Si deve richiamare ancora una volta l'attenzione sui divieti di entrare nel casino "con vestito da campagna, o da caccia, o con gli stivali in piedi, ed in caso che vi fosse introdotto, deva esser fatto sortire".

Il richiamo questa volta si estende ad un'altra categoria di ammessi: "non potrà esservi introdotto veruno Ecclesiastico o Chierico vestito in abito di colore, riguardandosi tali abiti più adattati alla campagna, che ad un Consesso di Nobiltà". Evidentemente anche sugli uomini di chiesa era stata avanzata qualche lamentela come accadde, clamorosamente, nelle Stanze del Cocomero a Firenze. (4)

Alla fine del 1796 comincia la questione se debba essere accettata la richiesta di ammissione da parte di un nobile locale, questione che di nuovo, com'era avvenuto per le dame ignobili, ricomparirà in forme diverse in più adunanze successive.

Nel 1798 si stabilisce che sia il Camarlingo che il Provveditore devono indicare un mallevadore che garantisca di saldare eventuali debiti, e negli anni seguenti si registrerà a ogni rinnovo delle cariche anche questi due nomi in più.

Si arriva a un periodo in cui le ripercussioni della rivoluzione francese si fanno sentire chiaramente anche in Toscana. Dai libri di storia sappiamo molte cose sugli avvenimenti tumultuosi di Arezzo in quegli anni, movimento di "Viva Maria!" incluso. Si arrivò fino alla chiusura del Casino, che però non sembra che fosse molto prolungata, diversamente da quanto accadde in seguito.

Qui troviamo solo la seguente delibera conclusiva al termine dell'adunanza del 30 ottobre 1801. "E finalmente ordinarono riaprirsi in questa medesima sera il Casino, stato fin qui chiuso per le passate vicende; Il tutto fecero con Loro legittimo partito di voti otto tutti favorevoli, con provvedere altresì quanto occorrerà per tale effetto".

Nell'adunanza del 29 dicembre 1801 troviamo un decreto particolarmente interessante per i giochi del Casino. "Avendo inoltre considerato il consumo continuo dell'olio ed il prezzo eccessivo del medesimo; fu progettato sostituire in luogo dei lumi a olio quelli a cera ai tavolini del giuoco; con aumentare ai tavolini della bambara il pallaro fino a soldi dieci, come pure che quelli, i quali passeranno da un tavolino all'altro devano rinnovare il pagamento del pallaio; come pure per tutti gli altri tavolini di giuochi di carte; eccetto però il giuoco delle tre Primiere di prima sera soltanto, per cui dovrà pagarsi solo tre crazie, e alla tavola reale resteranno ferme le solite due crazie; anzi tre crazie dovrà ciascuno pagare in detto giuoco, per voti dieci tutti favorevoli."

Dopo la relazione della solita commissione ad hoc, il 10 gennaio 1803 viene stabilita la nuova tassa annuale di 14 lire per ciascun deputato e "ancora aumentarono il Pallaio del gioco di carte fino alla somma di crazie cinque".

Il 24 agosto 1803 viene partecipata la lettera del Vicario Regio che "rende nota la Sovrana determinazione, che debba nella veniente giornata del 25 del cadente restare sospeso il Bruno, ed eseguirsi la gran gala, per avere luogo in detta giornata la Funzione del Giuramento". La proposta di illuminare il Casino "fu trovata perduta per voti tre favorevoli soltanto e otto contrari".

Quindi, "essendo prossimo l'arrivo in questa città dell'Augusta Persona la Regina Reggente", ci si preoccupa di preparare una degna accoglienza. Al solito si nomina una commissione con successivi interventi. Uno dei più curiosi è la richiesta alle famiglie nobili non solo di accorrere in buon numero in caso di una visita della regina al Casino, ma anche di addobbarlo in modo da renderlo più adatto alla circostanza, a cominciare da un prestito del mobilio adatto a rendere meglio presentabili tutte le stanze.

Dalle cronache dell'epoca sappiamo che poi la regina preferì l'invito ai ricevimenti dell'Accademia dei Costanti, ma – che la regina abbia partecipato o meno – anche nel Casino dei Nobili troviamo che furono date due feste, che costarono molti più soldi dell'ordinario alle casse già di per sé sofferenti del Casino.

Poi "commisero farsi l'Arme Reale da collocarsi sopra la porta d'ingresso del loro Casino conforme vi esisteva al tempo dei passati Sovrani... riservandosi di far fare successivamente anche i ritratti delle Loro Maestà Regnanti, il Re Carlo Lodovico e la Regina Reggente, subito che lo permetteranno le circostanze del Casino, e ciò fecero per voti undici tutti favorevoli".

Il lungo verbale di questa adunanza finisce con una delibera di particolare interesse per il gioco. "Considerando finalmente essere necessaria l'apertura del Casino anche in tempo di giorno, per dare comodo alla Gioventù di divertirsi in certe ore della giornata, ed occorrendo perciò una maggiore assistenza del custode, deliberarono che in avvenire sia tenuta separata la cassetta dei pallai per quei giochi che si faranno di giorno soltanto, e che da questa resti assegnato il terzo dell'introito al custode per la maggiore di lui incombenza, con che il medesimo sia vigilante, perché non seguitino in tempo di giorno inconvenienti, dovendo nel caso essere obbligato a farne il suo rapporto a chi sarà di mano in mano d'Ispezione; ed in quanto all'apertura del suddetto Casino in tempo di giorno, destinarono, che nelle mattine debba stare aperto dalle ore dieci fino alle ore una dopo il mezzo giorno indistintamente, e nel dopo pranzo in tempo d'inverno non prima delle ore tre, e nell'estate non prima delle ore cinque; e non altrimenti; e ciò fecero per voti undici tutti favorevoli."

Nell'adunanza del 21 giugno 1804 l'ultima delibera fu la seguente. "Commisero finalmente al Loro Sig.re Provveditore di procurare l'alienazione del vecchio trucco già smesso, ed esistente nelle stanze terrene di Luigi Mori custode del Casino, per quel maggior prezzo, che possa essere conciliabile; e ciò fecero mediante voti otto tutti favorevoli."

Adunanza 3 gennaio 1805. "Item per torre qualunque disputa, e inconveniente rispetto alle

scommesse, che possono essere per il gioco del Biliardo, determinarono di unanime concorso, che in avvenire nel caso di qualunque scommessa segreta, il Ministro di detto gioco non possa accettare alcuna di dette scommesse, se non avrà prima ricevuto il quantitativo di esse, alla pena di rendersi il medesimo responsabile di tutto e di doverne pagare il rispettivo importare, in quella somma, che risulterà dalla scommessa medesima; e ciò fecero per voti undici tutti favorevoli”.

Nella stessa adunanza si nomina una commissione “a fare esaminare ove potesse traslocarsi il comodo del luogo comune”. La proposta con il relativo preventivo per i lavori necessari fu esaminata nell’adunanza successiva in cui “deliberarono di sospendere per ora qualunque esecuzione dell’indicato lavoro, per non essere in grado presentemente il Loro Casino di supplire alla gravosa spesa asserita necessaria”. (Probabilmente erano richiesti allo scopo lavori di muratura molto impegnativi, oppure si usavano metalli nobili per le tubature, perché all’epoca non esistevano certo i costosi arredi e complementi per il bagno che si trovano in vendita oggi.)

Nell’adunanza del 16 agosto 1805, dopo un’attesa piuttosto lunga, si dà incarico a un deputato a provvedere perché venga decorata una delle stanze con i “ritratti dei Reali attuali Sovrani”.

Un altro passo per cercare di aumentare la frequenza al gioco del Casino si ebbe con l’ultima delibera dell’adunanza del 31 dicembre 1805, come fosse un regalo di fine anno. “E finalmente per facilitare maggiormente il concorso al Loro Casino, convennero concordemente di accordare il gioco delle carte di data in ciascuna mattina dalle ore dieci fino alle una dopo il mezzo giorno, ad esclusione del biliardo; senza alcun pallaio, e ciò fino a nuovo ordine, e fino a che non eccederà la spesa delle carte; e mandato il partito, tornò vinto per voti dodici tutti favorevoli”.

Nella seguente adunanza del 11 aprile 1806, ancora con l’ultima delle delibere della giornata, si andò oltre con le concessioni ai giocatori, in questo caso alle giocatrici. “Esentarono finalmente le Nobili Dame dal pagamento dei pallai nei giochi di carte; così concordemente convenuto, con partito di voti undici tutti favorevoli”.

Nell’adunanza successiva si pose il problema di proseguire l’impresa del ritratto dei Sovrani che era già finito ma si doveva dotare di una cornice adatta: nuova commissione di due deputati “che facciano quello che sarà conveniente, con procurare il prezzo il più discreto, e concertarne il pagamento secondo le forze dell’amministrazione del Loro Casino”. Saranno poi spesi trentasei scudi per la cornice compresa la doratura e si può supporre che almeno questa nuova cornice si sia presto riutilizzata per i nuovi regnanti di turno.

Nell’adunanza del 29 dicembre 1807 si nomina David Mori come ministro principale al posto di suo padre Luigi scomparso nel frattempo. Questo custode e tutta la sua famiglia avranno presto un ruolo importante per la vita del Casino.

Si arriva con l’adunanza del 30 dicembre 1809 a un periodo difficile. Fra l’altro anche il libro dei verbali sarebbe finito e da ora in poi i verbali sono scritti su fogli sciolti, cuciti alla copertina. Ora al governo della Toscana c’è la sorella di Napoleone e tutti i nobili del granducato non potevano avere certo vita facile sotto l’amministrazione francese; cosa sia successo nel dettaglio non si può però dedurre da questi verbali.

Già in questa adunanza si progetta una non meglio definita realizzazione di lavori futuri di cui si esplicita la conseguenza, con effetto immediato, della chiusura delle stanze: “all’effetto di ridurre in una forma migliore, ed elegante le Stanze, e Mobili per uso della loro Società, stabiliscono concordemente di serrare le stanze predette per dare luogo ai manifattori, che saranno incaricati dei lavori necessari per il suddetto progetto”.

Si dà l’incarico di seguire i lavori ed altre faccende – compreso ottenere una stima esatta del valore della mobilia – a quattro deputati. Il Provveditore è incaricato di conservare l’archivio del Casino in casa propria.

Risoluzioni simili vengono ripetute nella successiva adunanza del 12 giugno 1810 confermando la chiusura delle stanze, “autorizzando per altro i prefati Sigg.ri deputati a far

tenere aperta la stanza del biliardo per comodo dell'ufficialità che possa essere di guarnigione o di passo da questa città, e degl'altri, Deputati, o altre Persone, che godevano prima l'uso di dette stanze con prendere per ciò tutte quelle misure che crederanno più espedienti per la conservazione del biliardo, e degli altri mobili necessari, e per l'esazione de convenienti pallai”.

Poco dopo, nell'adunanza del 30 luglio 1810, si discutono due istanze sottoposte da David Mori e famiglia: una “ad essere indennizzati degli scapiti pretesi sofferti”; l'altra “per fare acquisto della mobilia del Casino medesimo”. La decisione è di vendere la mobilia per 2400 lire da pagare in tre rate annuali.

L'11 agosto 1810 si ha una nuova adunanza in cui fra l'altro si dà un incarico che non si era mai visto prima. “Considerando parimente che l'attuali circostanze esigono di dare una nuova forma al locale di questa deputazione, incaricarono i medesimi Sig.ri Deputati a proporre quel sistema che crederanno il migliore per continuare a tenere aperte nonostante le stanze suddette per servizio del pubblico e ciò fecero per voti tutti favorevoli”.

La nuova adunanza si riunisce già il giorno successivo, 12 agosto 1810. “Sentita la proposizione dei Loro Sig.ri Condeputati concernente la cessione provvisoria delle stanze che servivano per l'adunanza della Loro Deputazione alla famiglia Mori perché le possa a di lei conto tenere aperte; conformandosi ai regolamenti veglianti, e per fino a tanto che non piaccia alla Deputazione stessa di riprenderle per loro uso autorizzarono i detti Sig.ri Deputati” a stipulare un contratto con la famiglia Mori “con quelle condizioni che crederanno più eque e convenienti e ciò fecero a voti tutti favorevoli”.

In un'altra adunanza, del 3 settembre dello stesso anno, si chiede di recuperare tutti i crediti ancora esistenti prima di ripartire l'eventuale utile fra i deputati. Siamo palesemente in una fase di liquidazione, ma con più rinvii dei conti finali sui debiti o crediti finali, da ripartire fra i deputati.

La successiva adunanza è convocata più di un anno dopo, 7 dicembre 1811. Si incaricano due deputati di cercare la maniera più adatta per realizzare “la determinazione in cui è di riprendere le stanze situate nel Palazzo della Comune ed addette a questa Società fino da lungo tempo per servirsene in usi particolari della Comune medesima”.

La soluzione di questa riconquista della sede richiese un certo tempo; l'adunanza seguente è solo del 12 ottobre 1814 e riguarda soprattutto la richiesta arrivata dall'alto di portare il lutto per la morte della regina di Sicilia. In attesa di riprendere l'attività consueta nelle stanze ancora non accessibili per adunanze e conversazione, manca il modo più semplice di avvisare i nobili aretini. Si comunica comunque alle autorità l'impegno ad avvisare tutte le famiglie nobili.

Così si arriva alla fine del governo francese e alla restaurazione del granducato lorenese. L'adunanza seguente è del 2 aprile 1816 e si comunica che la famiglia Mori non è più disponibile alla gestione delle stanze, a meno che sia concesso di subaffittarle a terze persone. La soluzione piuttosto facilmente prevedibile è che i nobili si riprendano il loro Casino; tuttavia è di nuovo necessario appellarsi a tutte le famiglie nobili aretine perché forniscano soldi e mobili.

Siamo giunti ora all'ultima adunanza di cui troviamo il verbale in questo libro, quella del 30 maggio 1816. Si legge la relazione degli incaricati “dalla quale risulta che le firme finora ottenute per supplire alla spesa del ristabilimento del loro Casino portano alla somma presso che di scudi dugentocinquanta, e che con una tal somma può fornirsi intanto il Locale del Casino di una mobilia sufficiente, e forse anche di un Biliardo.”

Siamo di fronte alla vera e propria rinascita del Casino dei Nobili di Arezzo, ma sugli eventi successivi non troviamo nell'archivio altri libri con i verbali delle adunanze, ma solo un libro di contabilità, che arriva fino al 1843. Mi ripropongo di studiarlo prossimamente.

COMMENTI SU QUESTIONI PARTICOLARI

Dai verbali delle adunanze si sono estratte molte notizie utili. Ancora di più se ne potrebbero estrarre se fossimo interessati a risalire ai singoli personaggi implicati, appartenenti al fior fiore della società aretina: i loro nomi si trovano in ogni pagina del libro, sia fra i presenti alle adunanze, sia nei numerosi casi in cui si incarica qualcuno di occuparsi di un particolare problema di non immediata risoluzione.

Nella maggior parte delle adunanze, senza tener conto di quelle con numero insufficiente di presenti, ci si limita alle note essenziali sull'approvazione dei bilanci o delle relazioni dei vari incaricati per faccende particolari o delle elezioni. Raramente si presentano casi che richiedono discussioni e soprattutto che richiedono discussioni che si prolungano nel corso di più adunanze successive.

Qui c'è poco o niente da aggiungere, salvo qualche commento su particolari casi di maggiore interesse, che saranno raggruppati qui di seguito secondo il soggetto.

Questioni di nobiltà

Forse il caso più comune di discussioni impegnative che, eccezionalmente, si protraggono per più adunanze riguarda le questioni di nobiltà. Un esempio tipico è la lunga discussione, che si trascinò a lungo, sull'ammissione al Casino delle vedove "ignobili".

Queste signore non erano ignobili come si intenderebbe oggi, ma semplicemente, come si diceva allora, non erano nate nobili. Il problema si poneva perché in Arezzo erano state ammesse al Casino le mogli "ignobili" di mariti nobili, cosa che in altre città non era accettata. (In alcune città come Siena erano invece le vedove nobili a essere nuovamente riammesse al Casino, dopo che era morto il marito "ignobile".)

La cosa fu lungamente discussa, fu presa inizialmente a maggioranza una posizione contraria all'ammissione, ci furono poi delle richieste di modifica e furono chiesti i pareri alle autorità, con il risultato che quando arrivò il parere che andavano accolte, nemmeno quel parere superiore ottenne la maggioranza dei voti.

Un altro caso indicativo fu la richiesta di ammissione da parte di un nobile aretino, che non fu accettata subito perché era sì nobile, ma solo del terzo grado, mentre fino ad allora erano accettati nel Casino di Arezzo solo i nobili di primo e secondo grado. Dopo molti pareri che risalirono fino alla corte granducale, i nobili aretini furono alla fine costretti ad accettare il nuovo venuto per adeguarsi alla pratica ormai invalsa in tutto il granducato, a cominciare dal Casino dei Nobili di Firenze, che, comprensibilmente, faceva giurisprudenza.

Quando ci furono i ripetuti sommovimenti conseguenti all'occupazione francese della Toscana, i nobili aretini non misero a verbale particolari prese di posizione. Ciò non significa che si adeguassero senza fiatare.

Un esempio chiaro fu la bocciatura della richiesta di festeggiare il giuramento dei nuovi sovrani della casa Borbone-Parma il 25 agosto 1803 con l'illuminazione del Casino. Ma anche in seguito ci si adeguò con una certa lentezza. Come prevedibile, fu necessario più volte sostituire i ritratti dei regnanti e le insegne già granducali sul portone. Si paga un pittore per ridipingere i personaggi, di solito non immediatamente ma dopo un certo tempo, forse per accertarsi che il cambiamento fosse duraturo.

Un caso particolare si ebbe poi quando i deputati del Casino vennero richiesti di far conoscere alle famiglie nobili della città che era necessario portare il lutto per la morte della Regina di Sicilia. Forse pochi nobili aretini erano a conoscenza non solo dell'evento luttuoso, ma anche del personaggio implicato. Si tratta della morte a Vienna di Maria Carolina d'Asburgo Lorena,

sorella del granduca Ferdinando III, appena rimesso in carica, e come lui figlia di Francesco Stefano, primo granduca di Toscana di quella casa e imperatore a Vienna come Francesco I.

Quella regina vissuta a Vienna, Napoli e Palermo, ebbe poco a che fare con Firenze, figuriamoci con Arezzo. Ci furono quindi delle difficoltà per far portare il lutto ai nobili aretini; non si capisce se poi fu portato o meno, ma se ne può dubitare perché già dovette essere richiamata più volte la necessità di inoltrare a tutte famiglie nobili la richiesta di soddisfare a quella prescrizione.

Commenti sui giochi

In questa ricerca l'interesse è incentrato sui giochi e in particolare sui giochi di carte. Allora si deve subito riconoscere che l'informazione relativa è molto scarsa. La ricerca si basa soprattutto sul ritrovamento di dati quantitativi sui giochi praticati e sulle carte da gioco utilizzate.

Qui non c'è proprio nulla del genere. Tutto quello che troviamo di quantitativo sono i valori dei pallai, ma non di quanto riscosso, solo di quanto si sarebbe dovuto riscuotere per i vari giochi. In mancanza di dati più diretti, si può comunque ricapitolare la situazione per queste tasse di gioco.

Nella tabella seguente sono riportati i valori stabiliti all'inizio. Invece di utilizzare le monete indicate nelle costituzioni, ho trasformato tutti i valori in paoli, in modo che il confronto diventi immediato. Il sistema monetario e contabile della Toscana è stato molto complicato e variabile nei secoli.

Per la registrazione nei libri di conti si usa sempre coerentemente il sistema L.s.d. (finché non si aggiungerà inizialmente anche lo scudo, pari a 7L. nell'Ottocento). 12 denari facevano 1 soldo; 20 soldi facevano 1 lira. Il vantaggio è che qualsiasi somma di denaro si poteva facilmente dividere per tutti i numeri interi fino a 7, mentre nel nostro sistema decimale la divisione in tre parti risulta scomoda.

Un sistema diverso, ma in fondo non troppo, fu quello di introdurre le crazie: c'era ancora la divisione in 12 e 20, con 1 L. sempre uguale a 240 denari, ma ora era rovesciata (cioè diventa 12x20 invece di 20x12), in quanto erano 20 denari, o 5, quattrini a formare 1 crazia, e quindi 12 crazie facevano 1 L.

Fra le monete più usate c'era però il paolo, a sua volta collegato in maniera poco prevedibile con le altre unità, essendo uguale a 8 crazie, per cui una lira risultava uguale a un paolo e mezzo. Quanto sopra può servire a giustificare il fatto che nella tabella seguente ho trasformato sempre in paoli le varie monete indicate, che oltre agli stessi paoli comprendono soldi, crazie, ecc.

PALLAI, IN PAOLI (* a partita)				
	GIORNO	SERA OLIO	SERA CERA	NOTTATA
CARTE IN DUE	1/2	1/2	3/2	6
CARTE IN 3 O 4	1/2	1/2	1	3
CARTE IN PIÙ DI 4	1/2	1/2	3/4	3
TAVOLIERI	1/8	1/4	3/2	6
BILIARDO TRUCCO	1/8 *	1/4 *		

Una distinzione fra i pallai di giorno e di sera era normale, se non altro per tener conto delle spese per l'illuminazione. Qui si distingue ulteriormente a seconda se si usa olio o cera; evidentemente l'uso delle più economiche candele di sego non si confaceva all'ambiente. Ancora più insolita è l'aggiunta dei pallai per le nottate, che di regola non erano ammesse negli altri

Casini.

Una conseguenza di questa molteplicità di valori è che se in eventuali registri di pallai si riporta solo la somma incassata ogni giorno dal custode, o peggio ricavata ogni tanto dalle apposite cassette, neanche un esperto professore di statistica potrà risalire da tali somme al tipo e quantità dei singoli giochi.

Possiamo comunque aggiungere qualche commento sui vari giochi, raggruppandoli per famiglie. Fra i giochi di tavoliere si indicano all'inizio, con la medesima tassa di gioco, gli scacchi e la dama, oltre alla tavola reale. Per la dama non si hanno molte notizie prima dell'Ottocento. Per gli scacchi sarebbe molto utile poter trovare anche qualche indizio sul livello di gioco, che sappiamo essere stato alto ad Arezzo nel secolo successivo; ma non è certo questa la fonte adatta, ammesso che se ne possa trovare una.

Comunque, il fatto che quando vengono modificati i relativi pallai si parli solo della tavola reale può costituire un indizio evidente che era questo il gioco di tavoliere preferito. Come accadeva del resto in altre città, la tavola reale, molto simile al backgammon di oggi, era di gran lunga il gioco di tavoliere più in uso, con scarsa concorrenza anche da parte dei giochi di carte per due giocatori.

Ancora più ricca è l'informazione sul biliardo. Di qui si ricavano due importanti notizie che si possono facilmente immaginare presenti anche in sedi simili, ma che solo qui troviamo esplicitate.

Per prima cosa, si indica che al biliardo si facevano più giochi, alcuni dei quali avevano un andamento più veloce, tanto da non giustificare che il pallaio a partita fosse lo stesso che per il gioco di biliardo comune. Di nomi di queste varianti troviamo solo quelli di guerra e di carambola, ma allo stesso tempo si ha l'indicazione dell'esistenza di altri giochi simili.

La seconda notizia importante riguarda il fatto che attorno al biliardo fiorivano le scommesse. Anche di questo fatto abbiamo notizie da altre fonti, compresi i rapporti della polizia, ma non ne avevo finora trovata una documentaizone scritta nei documenti degli archivi dei circoli interessati.

La pratica delle scommesse è facile da capire. Specialmente in periodi in cui i giochi di carte erano contrastati, se non completamente proibiti, non era possibile che tutti i frequentatori dei vari circoli giocassero a biliardo. Molti, per partecipare al gioco, potevano solo assisterci da osservatori, o meglio da scommettitori. Che il custode del biliardo avesse anche l'incombenza di controllare le scommesse non era facile da supporre, anche perché da quanto sappiamo non poteva essere un'attività lecita.

Accanto al biliardo c'era il trucco, che in qualche modo si poteva considerare un suo antenato. Si muovevano ugualmente delle palle d'avorio su un piano ricoperto di panno, ma sul medesimo piano nel trucco erano fissate porte e anelli attraverso i quali dovevano essere spinte le palle usando delle mazze apposite. L'affermazione del biliardo fece prima o poi abbandonare il trucco in tutti i circoli della Toscana.

Se infine riguardiamo cosa si può ricavare sui giochi di carte, il bottino è piuttosto misero. Gli unici giochi di carte di cui si indica il nome sono la bambara e il gioco delle tre primiere; mentre in un'altra occasione si parla anche, cumulativamente, di giochi di data.

Ciò indica chiaramente il carattere del gioco nel Casino, non propriamente d'azzardo, ma più vicino a questo che ai tradizionali giochi con una maggiore componente di riflessione. Come la tavola reale aveva il sopravvento sugli scacchi, così la bambara l'aveva sui giochi di data. La bambara è una variante della primiera, probabilmente affermata inizialmente proprio per eludere le proibizioni sulla primiera.

Verso la metà del Settecento si rilasciavano dagli uffici di Firenze licenze per tenere i giochi di carte in tutto il Granducato. Non erano molte le sedi di gioco autorizzate, che pagavano la

tassa richiesta per tenere aperti i tavoli da gioco. In un primo tempo la tassa per la licenza fu a Firenze di 6 scudi l'anno per giochi di tavoliere e di carte esclusa la bambara, ma diventava di 20 scudi se si comprendeva la bambara, il gioco di maggior richiamo, che poco dopo venne proibito del tutto.

Nel Casino di Arezzo si facevano giochi di data e, all'epoca, si giocava anche sicuramente alle minchiate, qui mai menzionate. Tuttavia, i giochi segnalati sono la bambara, di cattiva fama, e le tre primiere. La natura di questi giochi era la stessa del poker, che si può prendere come riferimento, in quanto oggi molto più noto. Forse ebbe un'influenza la partecipazione delle donne ai giochi di carte, dato che spesso è risultata in grado di movimentare il gioco indirizzandolo maggiormente verso l'azzardo.

Il gioco delle tre primiere sembrerebbe un gioco più leggero, praticabile con minore impegno di tempo e di denaro. Non sono riuscito a trovare nessuna notizia sulle particolarità di questo gioco, eccetto il fatto che era noto anche con il nome alternativo di pulcinelli e come tale fu poi permesso a Siena e, per qualche anno, a San Miniato. Il fatto che a Siena si permettesse un giro di pulcinelli nell'ultima mezzora di gioco ne conferma il carattere "veloce". (5)

CONCLUSIONE

Il libro studiato copre quasi mezzo secolo della storia del Casino dei Nobili di Arezzo. Sono presenti tutti i verbali delle adunanze dei deputati, comprese quelle, e sono numerose, che non raggiunsero il numero di presenti necessario per deliberare.

Sono ovviamente presenti tutte le approvazioni dei bilanci annuali e delle cariche, con i voti riportati. Quando non si era pronti a deliberare su un punto presentato, si dava l'incarico di occuparsene e riferire a un delegato o a una specifica commissione.

I punti trattati sono come prevedibile di vario genere, ma sui giochi si hanno pochi dettagli. Il contributo più utile deriva dalla conoscenza dei pallai, ovvero delle tasse da pagare ogni volta che si giocava a biliardo o ci si sedeva ai tavoli da gioco.

Particolarmente interessanti sono un paio di indicazioni che fanno pensare alla popolarità di alcuni giochi d'azzardo, come la bambara per le carte e le scommesse attorno al biliardo.

NOTE

1. <http://naibi.net/A/316-NOBAR700-Z.pdf>
2. A. di Tommaso, *L'Accademia dei Costanti. Il Casino dei nobili aretini*. [Arezzo] 2013.
3. ASAR, *Casino dei Nobili*, 1.
4. <http://naibi.net/N.3/01>
5. <http://naibi.net/A/324-PULCINELLI-Z.pdf>